Alla luce degli avvenimenti

di Angelo Mazzoni
Vice-Presidente della Sezione Apuo-Lunense di Italia Nostra

Alla luce degli avvenimenti tragici verificatisi nei giorni scorsi in Lunigiana si rendono necessarie alcune riflessioni.

Quanto al fiume Magra:

L'alluvione che ha investito le contrade della nostra Lunigiana, in particolare la città di Aulla, era una tragedia prevedibile e prevista. Infatti uno studio dell'Autorità di Bacino del Fiume Magra relativo alla previsione duecentennale delle piene, considerava come altamente a rischio, zona rossa!, tutta l'area di Aulla poi interessata dall'alluvione; ma negli ultimi decenni si è continuato a costruire in modo insensato su quell'area.

=Per tutte le altre aree alluvionate il discorso è più articolato: comunque le cause sono da riferire ancora all'occupazione insensata di aree sottratte all'alveo dei fiumi e dei torrenti per edificarci, aree che fiumi e torrenti si stanno riprendendo; inoltre all'abbandono della manutenzione sul territorio, compito che un tempo era svolto dai contadini… che dalle risorse dei i boschi e dei monti traevano il loro sostentamento….

=Sembra che la causa scatenante di questa tragedia sia dovuta alla scarsa manutenzione dei corsi d'acqua, con particolare riferimento alla presenza in alveo delle piante! Forse questa è una concausa, ma se andassimo ad esaminare bene si capirebbe che la maggior parte dei tronchi portati dal Magra durante la piena provenivano dalle frane verificatesi proprio lungo i vari versanti boschivi abbandonati Se pensiamo a quello che volevano fare alcuni anni addietro vengono i brividi: grandi esperti idraulici avevano previsto di incanalare il Magra entro due argini laterali in massi da Pontremoli fino a Caprigliola; idea pazzesca! Immaginiamoci che cosa sarebbe accaduto se fosse stato fatto questo pesante maxi intervento sul Magra.

Non resta che fare, alla luce di questi avvenimenti, un' ultima considerazione sulle oltre 100 (cento) pale eoliche che vorrebbero installare sul crinale appenninico che si affaccia sul bacino del Magra. Proviamo ad immaginare la quantità di terra che verrebbe movimentata e alle ferite che verrebbero inferte al territorio con le prevedibili conseguenze in caso di eventi atmosferici eccezionali come quello del 26 ottobre scorso.

Quanto al fiume Vara:

Fino ai primi anni '60, prima della smisurata depredazione degli inerti dal fiume da parte dell'Autostrada (oltre 20 milioni di m³ di ghiaia esportata dal suo alveo) il Vara scorreva nella piana di Ceparana, comune di Bolano (SP), quasi al livello dei terreni. In caso di piena (famosa quella dell'agosto del 1956, in occasione della quale l'acqua arrivò a toccare le scarpate delle due strade provinciali che corrono lungo le due sponde), i danni erano relativi perché il fiume si espandeva sui terreni coltivati e non trovava ostacoli, quali abitazioni, quasi nulle all'epoca, e tanto meno capannoni industriali; lasciava anzi sul terreno terra che rendeva più fertile i campi e legname che veniva recuperato per ardere.

Oggi, in particolare in località Sant'Andrea (ove ancora esiste un'antichissima Pieve), in pratica dove inizia ad aprirsi la piana di Ceparana, dal livello dei campi a quello del greto del Vara ci sono oltre quattro metri, ragion per cui per un buon tratto le acque del fiume scorrono incanalate prendendo forza. Quando ricordo a qualche anziano del luogo queste cose… ammettono che ho proprio ragione.

Le aree industriali di Follo e di S. Stefano di Magra sono ubicate in zone con alto rischio di esondazione ed è ovvio che anche questa volta siano state alluvionate.